

## Le sette “regole” di Hillel e le tredici di Rabbi Jishma‘el

Le regole esegetiche tradizionali per l’indagine del testo, cioè le *middot*<sup>1</sup>, sono state elencate una prima volta in numero di sette da Hillel l’anziano<sup>2</sup>. Le medesime non sono una sua creazione, ma un elenco dei principali metodi esegetici dell’epoca che il *Talmud* elenca nel modo seguente<sup>3</sup>:

קל וחומר *A minore ad maius*, dal più semplice al più difficile  
(*qal wachomer*)

גזרה שוה *Eguale norma, eguale valore: per stabilire analogie fra versetti che*  
(*gheserah shawah*) *contengono la stessa parola*

בנין אב מכתוב אחד *Struttura generatrice da un unico passo biblico: versetto che con la sua*  
(*binian 'av* *chiarezza genera l’interpretazione di passi oscuri*  
*mikaturv 'echad*)

בנין אב משני כתובים *Struttura generatrice da due versetti: versetti contraddittori che devono*  
(*binian 'av* *essere risolti e che talvolta richiedono il confronto con un terzo versetto*  
*mishenè ketuvim*)

כלל ופרט ופרט כלל *Includente e incluso e viceversa; secondo Rabbi Jshma‘el: il generale*  
(*khelal uferat*, *che include il particolare, il particolare che informa sul generale, il*  
*uferat khelal*) *generale che include il particolare che a sua volta informa su un altro*  
*insieme generale*

כיוצא בו במקם אחר *Come si riscontra in un altro posto*  
(*kejetze' be-*  
*maqom 'acher*)

דבר הלמד מעניינו *Spiegazione deducibile dallo stesso contesto: cioè dai passi biblici*  
(*davar halamed* *precedenti o successivi a quello in cui l’elemento da analizzare è*  
*me'injano*) *inserito*

Le sette *middot* di Hillel sono state riprese, confermate e ampliate nel II secolo e.v. secondo una formulazione che ne elenca tredici attribuita a Rabbi Jishma‘el<sup>4</sup>. Questo elenco più ampio è entrato a far parte anche dei proutuari di preghiera ebraici. Rispetto alle *middot* di Hillel è nuova soltanto

<sup>1</sup> La parola *middah* (pl. *middot*) significa letteralmente “regola”, “misura”. Nella tradizione ebraica questo termine ha due significati principali: da un lato indica i modi di agire o gli attributi di Dio (studiati soprattutto dal pensiero filosofico e qabbalistico), dall’altro indica le regole ermeneutiche dell’interpretazione biblica (sviluppate dal pensiero rabbinico). La nostra trattazione delle *middot* verterà soltanto su questo secondo significato.

<sup>2</sup> Come riportato in *Tosefta, Sanhedrin*, 7,11 e in *'Avot de-Rabbi Natan*, 37,10. Hillel è un maestro di origine babilonese vissuto fra la fine dell’era precedente a quella volgare e l’inizio della medesima. Nella storiografia della *Torah* orale è considerato membro dell’ultima delle coppie che sono elencate nel *Pirqè 'Avot*, i “Capitoli dei Padri” della *Mishnah*, e il primo dei *tannaiti* o “maestri edificatori” della *Mishnah* stessa. Per la sua mitezza e la sua elasticità mentale viene solitamente contrapposto al collega Shammai, rigorista e severo, e per la stessa ragione generalmente preferito al medesimo dalla tradizione rabbinica. Cf. F. MANNS, *Leggere la Mišnah*, Paideia, Brescia 1987, p. 50-61.

<sup>3</sup> Secondo *Tosefta, Sanhedrin* 7,11. Cf. A. LUZZATTO, *Leggere il Midrash*, Morcelliana, Brescia 1999, p. 57-66; F. MANNS, *Leggere la Mishnah*, op. cit., p. 50-61; G. STEMBERGER, *Ermeneutica ebraica della Bibbia*, Paideia, Brescia 2000, p. 119-133; *Il Talmud*, EDB, Bologna 1989, p. 79-87; *Introduzione al Talmud e al Midrash*, Città Nuova, Roma 1995, p. 31-39; M. VENTURA AVANZINELLI, *Fare le orecchie alla Torà*, Giuntina, Firenze 2004, p. 51-65.

<sup>4</sup> Come elencato all’inizio del *Sifre* al Levitico, un testo tradizionalmente attribuito alla “scuola di ‘Aqiva”.

l'ultima *middah*, la tredicesima, in base alla quale due versetti scritturistici si contraddicono fra loro finché non viene un terzo e decide fra i due. È una “regola” basata sul confronto intertestuale, importante per risolvere le contraddizioni interne al testo biblico<sup>5</sup>. A Rabbi Jishma‘el viene attribuita anche un'altra *middah* innovativa di particolare importanza, che allungherebbe così il suo elenco a quattordici, in base alla quale se un brano di un testo viene detto e poi ripetuto, ciò avviene solo per introdurre una innovazione<sup>6</sup>.

Come si può notare è piuttosto difficile, per non dire impossibile, ricondurre la passione esegetica dei maestri di questo periodo entro limiti precisi e rigorosi, pertanto, la classificazione dei criteri esegetici da loro adottati rimane inevitabilmente piuttosto fluida.

## Le trentadue “regole” di Rabbi Eli‘ezer

Esistono anche elenchi di *middot* più tardivi di quelli attribuiti ad Hillel e a Rabbi Jishma‘el che, nell'orizzonte della fluidità già menzionata, sono molto più estesi dei precedenti. C'è una lista di ben trentadue<sup>7</sup> *middot* attribuita a Rabbi Eli‘ezer ben Jose il Galileo, allievo di Rabbi Aqiva (seconda metà del II sec. e.v.), tramandate nella *Mishnat Eliezer* chiamata anche *Midrash Agur*<sup>8</sup>. Fra quelle particolarmente importanti dal punto di vista tradizionale ricordiamo le due seguenti<sup>9</sup>:

גמטריא m. 29  
(*ghematria*)

Secondo alcuni dal greco γεωμετρία, “geometria”; secondo altri dal greco γραμματεύς, “scriba/stenografo”, ottenuto attraverso uno spostamento facilitante di consonanti. È una tecnica interpretativa che si basa sul fatto che ogni lettera dell'alfabeto ebraico ha anche un determinato valore numerico, pertanto, si può calcolare il valore numerico di ogni parola e si possono operare confronti fra parole o espressioni con valore numerico uguale. Tale procedimento è ampiamente usato nella *qabbalah*.

נוטריקון m. 30  
(*notariqon*)

Da *notarius*, “stenografo”, indica la scrittura abbreviata o cifrata. Può scomporre un termine in due o più parole, oppure considerare ogni lettera di cui è composta una parola come l'iniziale di una parola a sé stante. L'origine di tale procedimento risale ai Salmi alfabetici o acrostici, in cui si ricava un nome o una parola dalle iniziali di ogni versetto o semi-versetto. In questa regola rientrano anche gli anagrammi.

<sup>5</sup> Tuttavia non è sufficientemente chiaro se tale *middah* presupponga una lettura completa del canone biblico oppure utilizzi un “terzo” versetto come chiave interpretativa dei due precedenti anche senza la medesima.

<sup>6</sup> *Talmud Babilonese*, *Sotah* 3a.

<sup>7</sup> Studiosi successivi ne elencheranno 613, come le *mitzwot*, e forse per qualcuno potrebbero non essere ancora sufficienti. Cf. A. LUZZATTO, *Leggere il Midrash*, op. cit., p. 58.

<sup>8</sup> Questo scritto, considerato da alcuni come prodotto della tradizione tannaitica (70-200 e.v.), va piuttosto datato all'epoca dei Gheonim (600-1038 e.v.). Le sue tradizioni possono tuttavia risalire, almeno in parte, all'epoca talmudica, anche se il *Talmud* non menziona espressamente questa lista e neppure le denominazioni di molte di queste regole. La *Barajta delle trentadue middot*, di cui si ha testimonianza solo dall'XI secolo e che fino al secolo scorso era nota soltanto nella versione contenuta in opere medioevali, all'epoca della stampa veniva inclusa nelle edizioni del *Talmud Babilonese* dopo il trattato *Berakhot*. Cf. M. VENTURA AVANZINELLI, *Fare le orecchie alla Torà*, op. cit., p. 65, nota 170.

<sup>9</sup> Cf. G. STEMBERGER, *Ermeneutica ebraica della Bibbia*, op. cit., p. 133-160; *Il Talmud*, op. cit., p. 87-95; *Introduzione al Talmud e al Midrash*, op. cit., p. 39-50; M. VENTURA AVANZINELLI, *Fare le orecchie alla Torà*, op. cit., p. 65-83.